

Letteratura «Le cento novelle contro la morte», saggio di Franco Cardini edito da Salerno

Il «Decameron» riletto in chiave mistica

Un'interpretazione opposta a quella offerta da critici come De Sanctis, Croce, Russo e Sapegno

Sergio Caroli

Un vademecum volto a restaurare i valori cristiani e cavallereschi di fronte ad una società borghese e mercantile che ha fatto del denaro e del commercio la sua preoccupazione principe e perciò punita da Dio con la piaga della peste. E' questa l'interpretazione che Franco Cardini offre del Decameron ne «Le cento novelle contro la morte. Giovanni Boccaccio e la rifondazione cavalleresca del mondo» (ed. Salerno). Dopo un excursus di trenta pagine sulla peste che tra il 1347 e il 1352 falciò l'Europa, l'autore, ordinario di Storia medievale presso l'Istituto Italiano di Scienze Umane, vorrebbe dimostrare che la fuga da Firenze della brigata narrante non è ricerca di un rifugio ameno dal contagio, ma un ciclo di psicoterapia di gruppo.

«I dieci novellatori - scrive - salvano la loro anima raccontandosi a vicenda novelle disposte su un cammino che dal loro iniziale disorientamento ascende fino alla recuperata sicurezza, alla ritrovata verità (...) I veri protagonisti del "Decameron" non sono né Andreuccio da Perugia né Federigo degli Alberighi né gli altri che popolano

le novelle, bensì i narratori, e soprattutto il trio Pampinea-Dioneo-Filosttrato».

Questo porre la cornice esteriore a fondamento d'ogni cosa costringe Cardini a glissare sul fatto che sono le novelle a fare del Boccaccio il più penetrante osservatore del costume trecentesco e il suo massimo storico. Per far entrare l'autore del «Decameron» nel letto di Procuste del proprio schema ideologico, Cardini ha dovuto assimilarlo a... Dante.

La suprema vetta dell'umorismo nella letteratura d'ogni tempo e paese, è, per lui, un trattato di asceti mistica medioevale! Comprensibile, di conseguenza, che non di rado egli sostituisca, alla critica storica, l'edificazione. «L'ebreo Abraam - scrive, ad esempio - si converte alla vera fede proprio in quanto la corruzione dei chierici cristiani gli sembra sottolineare ancor più la forza d'un Dio che tiene salda una Chiesa che, se fosse istituzione pu-

ramente umana, crollerebbe sotto il peso dei suoi peccati».

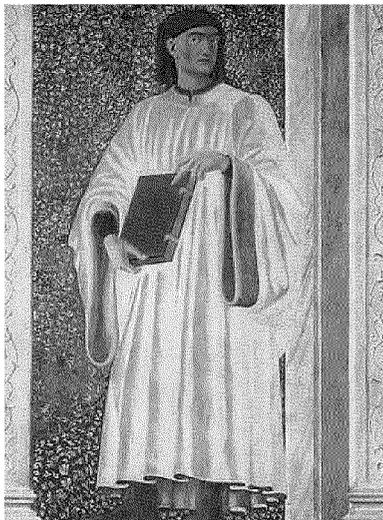
Come se Boccaccio non ammirasse Abraam, perché incarnazione umanistica della virtù dell'uomo nuovo che, seppur illetterato, vuole esaminare con profonda ponderatezza le cose! Come se non ammirasse frate Cipolla in quanto virtuoso della ciarlataneria predicatoria! Cardini così conclude: «Il messaggio ultimo del "Decameron", per generazioni intere malinteso a causa di una lettura episodica e frammentata in cui

le singole novelle venivano estrapolate dal loro contesto, acquista oggi, per il lettore del Ventunesimo secolo, un inatteso e per molti versi sconvolgente significato "antimoderno", che si può dire lo avvicini non solo alla Divina Commedia, ma anche al Don Chisciotte».

Ma giganti come De Sanctis, Croce, Donadoni, Momigliano, Russo, Sapegno hanno invece tutti sottolineato che nell'arte del Decameron si avverte l'insorgente individualismo umanistico, che ha fiducia nell'ingegno, nelle sue arti, nella sua saggezza, nella sua virtù, nella quale alla vecchia pietà medioevale subentra progressivamente la spregiudicatezza della virtù politica del Machiavelli.

E' vero, c'è più di una novella nella quale l'ispirazione cardine è la nostalgia del buon tempo antico, quando le donne e i cavalieri, per dirla con Dante, invogliavano amore e cortesia, quando la ricchezza non era bramosia di possesso.

Ma Boccaccio non è Dante, in cui il sentimento del passato eroico vibra di tensione politica: in Boccaccio c'è soltanto il rimpianto per l'uomo in sé e per sé, per le sue avventure e le sue sventure che lo investono come uomo. L'artista tratta la religione con serena indifferenza e i simboli sacri come materia e atmosfera in cui opera l'astuzia degli uomini che sanno trarne utile. Svanisce la politica, la famiglia, la città, e c'è il compatire, il lenire acconsentire alle sofferenze del cuore umano. ♦



Sommo prosatore Giovanni Boccaccio.

